

Prince, netturbino volontario: "Così sfamo mio figlio"

Nigeriano, gira in tram e pulisce le strade
"Un ufficio ha fatto colletta per pagarmi"

In piazza Bernini, ieri mattina, le foglie secche erano accatastate in mucchietti ordinati, uno ogni cinque o sei metri, ma non è stata opera degli operatori dell'Amiat che pure erano presenti, come sempre, con un camioncino e un operatore.

A spazzare i marciapiedi tra la piazza e corso Tassoni è stato Prince, un ragazzo nigeriano che spiega le sue intenzioni con un paio di cartelli appoggiati sulla scalinata d'ingresso dell'Isef. «Gentili signori - dicono i fogli di carta a stampatello - desidero integrarmi onestamente nella vostra città senza chiedere l'elemosina. Da oggi terrò pulite le vostre strade. A chi volesse chiedere un piccolo contributo per il mio lavoro». E, scritto a penna, aggiunge:

«Un euro andrebbe bene». I fogli sono sgualciti perché sono mesi che il giovane gira per i quartieri cercando angoli da ripulire. «Viaggio in tram e quando vedo una zona della città un po' in disordine mi segno la via e il giorno dopo torno per pulire».

Prince dice di avere ventotto anni anche se probabilmente ne ha qualcuno in più, ma, come spiega, qualcuno gli ha raccontato che sotto la trentina si trova lavoro più facilmente e lui cerca soprattutto questo, un lavoro. Ha un permesso di soggiorno che rinnova ogni sei mesi e non si fa nessun problema ad ammettere di essere un "migrante economico", che da qualcuno è visto, per questo, come degno di minore accoglienza: «In Nigeria -

racconta - non ero in pericolo, non sono scappato dalla guerra. Ma in Europa cercavo un futuro migliore». È sbarcato in Italia tre anni fa ma dopo un mese in attesa dei documenti in qualche centro di accoglienza nel Sud Italia, è salito su un treno e ha raggiunto la Germania. «Ma senza documenti sono dovuto tornare qui», racconta mentre riempie un sacco di plastica trasparente che qualcuno gli ha portato per facilitargli il lavoro. I suoi strumenti sono una scopa con le setole morbide, come quelle che servono a spazzare il tinello di casa, e una paletta con il manico rotto. A casa, qui a Torino, ha un figlio di due anni che lo aspetta e una compagna che spera di sposare presto, «quando ci

saranno i soldi», dice. Con il suo lavoro di spazzino volontario cerca di pagare l'affitto e tutto il resto. Non va sempre benissimo. «Ma ogni tanto sì - racconta - una volta ho ripulito una via davanti a una palazzina uffici e a fine mattinata gli impiegati sono scesi con una busta per me e c'erano decine di euro. È stata l'unica volta».

Dopo tre anni non pensa più che l'Italia sia il posto migliore in cui vivere ma non vuole tornare in Nigeria a mani vuote: «Se tornassi adesso che non ho nulla, perderei il rispetto della mia famiglia. Voglio prima lavorare sodo e sono grato a questo paese che mi ha accolto. Qui sto crescendo mio figlio».

- C. ROC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Giovedì
17 gennaio
2019



C
R
O
N
A
C
A

Piazza Baldissera, raccolte 2.500 firme per chiedere il tunnel sotto la rotonda

La petizione dei commercianti del quartiere depositata a Palazzo civico

La vicenda

● L'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, ha ribadito più volte che il tunnel sotto la rotonda di piazza Baldissera costerebbe troppo. Ma abitanti e commercianti di Borgo Vittoria non la pensano allo stesso modo

L'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, l'ha ribadito più volte: il tunnel sotto la rotonda di piazza Baldissera costerebbe troppo, decine di milioni di euro che il Comune, attualmente, non può permettersi di spendere. E poi, prima che entri in funzione, passerebbero anni, mentre per vedere il traffico tornare nella norma in quella zona della città potrebbe bastare aspettare la riapertura di corso Grosseto. Abitanti e commercianti di Borgo Vittoria non la pensano allo stesso modo. E così, già all'indomani dei maxi ingorghi che hanno bloccato in alcune giornate l'intera zona nord della città, si sono messi a raccogliere le

firme per chiedere il nuovo sottopassaggio. Una petizione arrivata ieri al traguardo con 2.500 sottoscrizioni raccolte in due mesi. Il plico è stato consegnato in mattinata allo sportello dell'Ufficio relazioni con il pubblico del municipio. E ora la petizione approderà all'esame del Consiglio comunale.

«La situazione che si è venuta a creare attorno alla rotonda tra corso Principe Oddo-

Traffico caos

La protesta è iniziata all'indomani dei maxi ingorghi che hanno bloccato la città

ne, corso Venezia, via Cecchi e corso Mortara è diventata insostenibile. In questo tratto — si legge nel documento — si registrano ripercussioni su varie quartieri, elevati livelli di smog, inquinamento acustico, traffico paralizzato, anche a discapito delle attività commerciali, con inconcepibili chiusure di vie appena aperte (corso Venezia, ndr) dopo tredici lunghi anni di cantiere». Così, continuano i cittadini, «chiediamo che si prenda seriamente in considerazione la costruzione del sottopasso e nell'attesa chiediamo la riduzione della rotonda aumentandola di una corsia».

Dopo la paralisi totale di auto e pullman dello scorso 14 novembre attorno a piazza

«Sacco e Vanzetti»

Riapre a metà il viadotto danneggiato dal rogo

Riapre lunedì, ma solo a metà, il viadotto di corso Sacco e Vanzetti intaccato dalle fiamme lo scorso 23 dicembre durante il rogo nel campo rom di strada della Berlia. Al termine delle indagini sulla tenuta della struttura, i tecnici del Comune hanno deciso di riaprire in parte la bretella, la cui chiusura ha mandato in tilt il traffico in Parella. La riapertura riguarderà la semicarreggiata ovest: sarà percorribile a doppio senso, ma con una sola corsia per senso di marcia.

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baldissera, l'amministrazione comunale ha provato a correre ai ripari chiudendo il tratto centrale di corso Venezia, in attesa dello studio commissionato al Politecnico di Torino, per capire come ridisegnare il disegno della rotonda e del sistema viabile dell'intera zona. «Temiamo che scoppi ancor di più il caos quando inizieranno i lavori per il passaggio del tram in mezzo alla piazza», prospettano i primi tre firmatari della petizione Carmela Ventra, commerciante di via Chiesa della Salute, e i due residenti Sergio Tatti e Loredana Scumaci. Per loro la toppa messa da Palazzo Civico non è convincente. «A breve termine — sottolinea Carmela Ventra — crediamo che la soluzione migliore sia quella di installare dei semafori sulle vie d'accesso alla rotonda e di aumentare di una corsia la rotonda, prendendo al modello il Rondò della Forca».

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Grugliasco** Cinema, parcheggi, appartamenti, stazione ferroviaria e ovviamente negozi. Una vera e propria rivoluzione, quella in arrivo alle Gru e che riguarderà anche la vicina area di Cascina Armano. A breve, tra via Crea e corso Tirreno, le ruspe ridisegneranno la zona tra le borgate Lesna, Quaglia e Gerbido. Un progetto da 200 milioni di euro che porterà alla nascita di un cinema da 12 sale, 2.200 posti auto, il recupero della parte aulica della Cascina, ovvero la Villa e la Cappella. Ma anche un'area food&beverage e un mix di attività di intrattenimento e showroom.

E non solo. Perché il progetto, nato in sinergia tra Comune, Rfi e shopville Le Gru, porterà ad altri importanti novità. Sono infatti previsti interventi di edilizia residenziale, con la nascita di tre palazzine dove ora c'è la

GRUGLIASCO La shopville si ingrandisce ancora con un progetto che porterà 300 nuovi posti di lavoro

Multisala, alloggi e una stazione Le Gru, rivoluzione da 200 milioni

“Torre Lesna”, con una grande fascia verde pubblica e mille nuovi parcheggi. E poi c'è la futura fermata della Sfm5, realizzata entro il 2023 in Borgata Quaglia. La nuova stazione sarà dotata di due marciapiedi da 250 metri attrezzati con percorsi tattili per non vedenti, pensiline, scale e ascensori che garantiranno l'accessibilità di tutte le persone dal livello strada alle banchine ferroviarie. «L'obiettivo è quello di servire oltre 13 milioni di

potenziali fruitori all'anno, di cui la parte più importante sono i 12 milioni e 700mila clienti de Le Gru, abbreviando enormemente i tempi di spostamento verso il San

Luigi, che passeranno da circa 50 minuti a 10 abbondanti», spiegano il sindaco Roberto Montà e l'assessore all'Urbanistica, Emanuele Gaito.

Infine c'è la stessa shopville, con un progetto di riqualificazione architettonica e funzionale (interna ed esterna) del centro commerciale. Il rinnovamento parte dalla conversione di spazi non utilizzati per poi provvedere a un restyling degli spazi interni che porterà decine di nuovi negozi, un miglioramento di viabilità interna e accessi, e la realizzazione di un parcheggio multipiano per oltre mille posti auto. «Questo grande progetto di

riqualificazione - conclude Montà - porterà oltre 5 milioni di euro nelle casse comunali che verranno in parte investiti nel commercio locale e di vicinato e 300 posti di lavoro. E poi, c'è il ritorno del cinema a Grugliasco dopo anni. Questo obiettivo si realizzerà con un progetto che non sarà soltanto una semplice multisala, ma un luogo con ristorazione e opportunità di intrattenimento per bambini e famiglie».

Claudio Martinelli



Il progetto porterà alla nascita di un cinema da 12 sale, 2.200 posti auto, il recupero della parte aulica della Cascina e anche un'area food&beverage e un mix di attività di intrattenimento e showroom

CRONACAQUI_{TO}

giovedì 17 gennaio 2019

17

IL FATTO La denuncia dei commercianti di San Salvario: «Ogni mattina controlliamo che siano vivi»

«I clochard dormono di notte nei dehors»

→ Dehors ostaggio dei senza-tetto durante la notte nel quartiere della movida torinese. È una triste realtà, quella che si trovano davanti agli occhi quotidianamente alcuni proprietari di bar e ristoranti di San Salvario. Sono diversi infatti i disperati che, non sapendo dove altro andare per ripararsi, si sistemano con le loro poche cose sotto le tettoie dei locali. In particolare, all'angolo tra via Principe Tommaso e via Bernardino Galliari si trovano un bar e un ristorante, entrambi dotati di dehors esterni dove, da diverso tempo a questa parte, alcuni senza-tetto hanno preso l'abitudine di andare a passare la notte. «La mattina li dobbiamo mandare via - racconta la signora Maria dal "Bar degli artisti" - . Siamo preoccupati per la loro salute, controlliamo persino i movimenti del-

le coperte per vedere se al mattino respirano ancora». Da un lato, il dehors del bar costituisce un riparo per un tempo limitato poiché, aprendo di buon ora la mattina, costringe i

clochard a spostarsi. Diversa la situazione per il ristorante, che inizia le sue attività intorno alle 10 e si rivela perciò uno spazio perfetto dove ripararsi ancora per diverse ore. «La

domenica poi, quando il ristorante è chiuso, si piazzano lì tutto il giorno» racconta ancora la signora Maria, esasperata dalla situazione.

[a.p.]

CONTROLLI DEI NAS

I cibi scaduti riconfezionati e rimessi in vendita Denunciate quattro persone in due supermercati

I cibi scaduti? Vanno buttati. Una regola d'oro ma che non veniva rispettata in due supermercati di Torino che sono stati recentemente controllati dai carabinieri del Nas e dove, pur di non buttare la merce invenduta con la conseguente perdita economica, non si esitava a mettere in vendita anche carne e cibi scaduti. Le verifiche dei militari hanno infatti permesso di scoprire «alimenti freschi e non, scaduti e riconfezionati con nuova data di scadenza, posti nuovamente in vendita a disposizione dei consumatori». In particolare, la scadenza dei prodotti alimentari era stata procrastinata di quindici giorni in un caso, e di due giorni, per i prodotti di carne avicola,

nell'altro, rispetto alle date imposte dai produttori. Un trucco già scoperto in altre occasioni, a Torino e nel resto d'Italia, eseguito solitamente da alcuni dipendenti su ordine dei titolari o dei responsabili dei punti vendita. Come sottolineato dallo stesso comando dei Nas, si tratta di «condotte illecite che possono divenire potenziali cause di tossinfezioni ed intossicazioni di origine alimentare» e per questo quattro persone, tra responsabili e dipendenti dei due punti vendita, sono stati denunciati alla Procura di Torino con l'accusa di frode in commercio ai sensi dell'articolo 515 del codice penale.

[cla.ne.]

→ «Mi sento più leggero, credo di essermi levato più di un "sassolino" dalla scarpa ma è assurdo come nessuno del Movimento 5 Stelle abbia saputo farmi una domanda, contestarmi un numero, una cifra». A partire dai 4 miliardi che costerebbe rinunciare all'opera, ovvero, «2,5 miliardi, comprensivi degli 813 milioni di finanziamento Ue e dei 200 milioni che costerebbe il ripristino, senza dimenticare una spesa tra 1,5 e 1,7 miliardi sulla vecchia tratta del Fréjus, a cui si dovranno aggiungere le penali». E nella migliore delle ipotesi, perché la cifra complessiva potrebbe anche arrivare a 5,2 miliardi di euro. Il commissario di governo sulla Tav, Paolo Foietta, ordina un'aranciata mentre il treno ad alta velocità che in serata lo riporterà a Torino lascia la stazione. Alle spalle si lascia una delle più lunghe audizioni che la commissione Trasporti della Camera abbia conosciuto di recente. «Oltre un'ora in cui ho potuto, finalmente, spiegare quale sia il progetto e

IL FATTO Il commissario in commissione Trasporti: «Stucchevole che il governo non mi abbia ascoltato»

Foietta lancia l'allarme alla Camera «Fermare il Tav ci costa 5 miliardi»

soprattutto i costi dell'opera, per cui costerebbe meno completarla che rinunciarvi» racconta Foietta, la cui relazione ha preoccupato non poco i parlamentari. «Non ho mai parlato con questo governo. Ho scritto dodici lettere attraverso posta elettronica certificata ma non ho mai ricevuto risposta» spiega Foietta, chiosando il fatto come «una cosa gravissima, una situazione paradossale». Foietta ha parlato con numeri alla mano per dimostrare la necessità della nuova linea. Al confine con la Francia, tra traforo stradale del Frejus, traforo del Monte Bianco e

Ventimiglia «ogni anno passano 3,5 milioni di Tir, circa la metà passa su Ventimiglia, 750mila passano per il Frejus e la restante parte, in crescita, sul Monte Bianco», ha evidenziato. «Questo traffico è in aumento del 22% negli ultimi cinque anni per quanto riguarda il Frejus mentre per Ventimiglia cresce ancora di più per effetto di una distorsione tariffaria» continua Foietta spiegando che oggi chi passa per questo valico «non paga il pedaggiamento a differenza di chi passa da Monte Bianco e Frejus. Non ci sono spiegazioni di efficienza. la maggio-

ranza dei camionisti che passa su Ventimiglia ha come destinazione la Francia». A Ventimiglia, poi, «non si applicano norme più stringenti in materia ambientale, quindi passano Tir meno sicuri e più problematici, per questo la Francia non vuole che continui a esserci questa situazione». Quanto alla realizzazione del Tav, «la cifra su cui ragioniamo arriva al massimo a 15 miliardi, siamo lontani dai 20», ha concluso Foietta, secondo il quale «il costo che l'Italia dovrebbe ancora sostenere è di «4,7 miliardi a cui vanno aggiunti 1,4 miliardi di lavori già

fatti. Per la sezione transfrontaliera, il costo complessivo dell'opera è di 8,7 miliardi - sempre da sostenere - di cui 3 per l'Italia». Il costo a carico della Francia, invece, «oggi non è determinabile, ma dovrebbero spendere per la loro tratta nazionale circa 3,4 miliardi quindi, mettendo tutto insieme, 8,7 più 1,7, più 3,4 porta a una cifra inferiore a 15 miliardi, mai a 20». Resta poi il nodo del Fréjus, per cui «parliamo di una linea che ha esaurito il proprio ciclo vitale». Foietta non ha incontrato, però, Marco Ponti, coordinatore della commissione incarica-

ta dal Mit di condurre l'analisi di costi e benefici. «Gli è stato vietato di incontrarmi» aggiunge Foietta, amareggiato. «In questi anni abbiamo prodotto documenti con i migliori esperti italiani, li abbiamo pubblicati e trasmessi anche al ministro Toninelli. Al di là del merito, questo non è un atteggiamento giusto e corretto. Ho già dichiarato la mia piena disponibilità a mettermi da parte dopo aver avuto un incontro con il governo, ma queste cose si dicono confrontandosi con dati e numeri».

Enrico Romanetto

6 giovedì 17 gennaio 2019

TO CRONACA QUI

SI ALLARGA IL PROGETTO SPERIMENTALE "MI RISCATTO PER TORINO"

Cento detenuti diventano giardinieri per curare parchi e aree verdi della città

FABRIZIO ASSANDRI

Cento detenuti-giardinieri usciranno dal carcere per curare i parchi cittadini. Si estende per numero di carcerati e per competenze il progetto che, insieme al Comune di Torino e all'Amiat, era già stato avviato. Ha riguardato in questi ultimi due anni trenta detenuti l'anno, che hanno affiancato gli operatori Amiat nella pulizia e nella cura di piccoli giardini per un lavoro per tre quarti retribu-

to e per un quarto di volontariato. «I casi in cui ci sono stati dei problemi e abbiamo dovuto revocare il permesso per il lavoro sono stati il 7-8 per cento, un numero di fallimenti del tutto fisiologico», dice il direttore del carcere Lorusso-Cutugno Domenico Minervini. I detenuti escono, prendono il pullman, si affiancano ai lavoratori «normali» ed è stata finora «un'esperienza di successo». Ieri la sindaca Chiara Appen-

dino ha siglato un nuovo protocollo d'intenti, «Mi riscatto per Torino», promosso dal ministero della Giustizia, che fa seguito ad analoghi accordi sottoscritti a Roma, Milano, Palermo e Napoli.

Prevede di ampliare le opportunità lavorative e la formazione, rendendo più strutturato il progetto sperimentale. Dalla cura delle piccole aree verdi si passerà alla formazione, tra l'altro anche con l'Università, per avere competenze

più ampie nel giardinaggio e "per costruirsi una professionalità da spendere una volta finita la pena", ha detto la sindaca. Perciò verrà rilasciato anche un titolo, un'abilitazione. Si parte nella prima fase con cinquanta detenuti, selezionati tra coloro che sono giudicati a bassa pericolosità, poi dopo 4-6 mesi verranno avviati altri 50. Come ha spiegato l'assessore Alberto Unia non si tratta solo di lavori di pubblica utilità, ma si punterà su formazione e integrazione su più ambiti. Dentro e fuori il carcere. Ad esempio, dentro sarà allestito un ambulatorio veterinario, per la cura della colonia felina, e i carcerati daranno una mano affiancando i veterinari.

Alla firma del protocollo c'erano anche il responsabile

del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero Francesco Basentini, la garante dei detenuti del Comune Monica Gallo e la presidente del tribunale di sorveglianza Anna Bello. «Oggi c'è molta voglia di vendetta e il carcere risponde a questo desiderio - ha detto l'ex pm di Mani Pulite Gherardo Colombo, presidente della Cassa delle Ammende che si occupa tra l'altro dei progetti di reinserimento dei detenuti e che finanzia parte dei progetti torinesi -. Ma non c'è solo vendetta, esiste nei cittadini un'apertura di fondo. Quando i progetti con i detenuti che lavorano all'esterno del carcere saranno più visibili, ci si renderà conto che non sono poi così distanti da noi». —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

In città un nuovo tempio crematorio

FABRIZIO ASSANDRI

A Torino aumentano i decessi ma paradossalmente cala il lavoro per i cimiteri. L'età media avanza, nel 2018 i morti sono stati oltre 12 mila, quasi 600 in più di due anni fa. Eppure, sorprendentemente, i fatturati di Afc, società comunale che gestisce i cimiteri, continuano a scendere: dai 18,5 milioni del 2014 ai 14,4 milioni dell'anno scorso. Un tracollo dovuto anche in parte al blocco delle esumazioni dopo lo scandalo dei dipendenti che rubavano dalle tombe, quindici dei quali sono stati arrestati. Ma il calo del fatturato è un trend che

dura negli anni e in buona parte la ragione va cercata in quella "fuga" dai cimiteri torinesi di cui ha parlato lo stesso ad di Afc, Antonio Colaianni. Sono sempre più i torinesi che per la sepoltura scelgono di andare fuori Torino perché le tariffe cimiteriali in città sono tra le più alte d'Italia. In secondo luogo cresce la scelta della cremazione.

Per questo l'assessore Marco Giusta si è detto interessato a rispolverare un progetto della precedente giunta Fassino: la nascita di un nuovo crematorio al cimitero Parco, oltre a quello già esistente al Monumentale gestito dalla società

Socrem. «Se il trend delle cremazioni sale – ragiona Colaianni – si aprono degli spazi anche per la Città, che può affiancarsi a Socrem».

Già adesso Afc rischia, per così dire, la marginalità: «Il numero di sepolture a Torino è il 28 per cento dei funerali», spiega l'ad. Il 36 per cento sceglie cimiteri fuori Torino: parliamo di 4.337 funerali, in costante crescita. Poi ci sono le cremazioni, al 36 per cento (erano il 22 per cento nel 2001). Ecco perché il consigliere Pd Stefano Lo Russo ha invitato la giunta a dare attuazione alla vecchia proposta del 2014 di costruire un

nuovo crematorio, con una gara per affidare un'area del cimitero Parco in concessione ai privati. Idea che ha trovato l'apertura dell'assessore Giusta, per il quale «dobbiamo capire come arrestare la tendenza ad andare fuori Torino, coinvolgendo sempre più anche le comunità migranti che mandano le spoglie in patria».

Di ridurre le tariffe, come chiesto dalla consigliera 5 Stelle Maura Paoli, per ora non se ne parla. «Prima di ogni valutazione – spiega Colaianni – aspettiamo l'esito di uno studio analitico sui costi di tutta la nostra struttura». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XI PI

38

LA STAMPA GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2019